

20
MARZO
2025



PRESENTAZIONE DEL RAPPORTO SULLA COMPETITIVITÀ DEI SETTORI PRODUTTIVI

EDIZIONE
2025

PRESENTAZIONE DEL RAPPORTO SULLA COMPETITIVITÀ DEI SETTORI PRODUTTIVI

Genova, 20 marzo 2025

Apertura dei lavori del Presidente dell'Istat, Prof. Francesco Maria Chelli

Signore e Signori,

Care colleghe e cari colleghi,

è un piacere essere qui a Genova, oggi, per la presentazione della tredicesima edizione del Rapporto sulla competitività dei settori produttivi.

Voglio prima di tutto ringraziare la Camera di Commercio di Genova, e in particolare il dott. Maurizio Caviglia, per l'ospitalità;

saluto e ringrazio anche i partecipanti alla tavola rotonda che seguirà la presentazione, il Direttore dell'Istituto di Economia Internazionale della Camera di Commercio di Genova, il prof. Giovanni Battista Pittaluga e la Vice Presidente per il Centro Studi di Confindustria, Lucia Aleotti.

Non posso poi iniziare questa breve introduzione senza dire grazie alle ricercatrici, ai ricercatori e a tutti coloro che in diversi modi hanno contribuito alla redazione di questo Rapporto, che rappresenta ormai uno dei principali prodotti di ricerca del nostro Istituto.

Dopo l'edizione 2023 presentata al Politecnico di Milano, e quella dell'anno scorso, al Salone d'Onore del Castello del Valentino di Torino, Genova è stata per noi una scelta quasi naturale:

la città che ci ospita è stata ed è tuttora parte integrante della storia della modernizzazione del nostro Paese e del suo sviluppo industriale.

Il Rapporto Competitività, giunto – come ricordavo – alla tredicesima edizione, ha avuto – d'altronde – sin dall'inizio l'ambizione di raccontare i cambiamenti del nostro sistema produttivo, guardando attraverso le lenti del nostro Istituto, che sono poi quelle dei dati che produciamo.

Quest'anno abbiamo deciso di concentrarci sugli andamenti più recenti del commercio con l'estero e, in particolare, di fornire una valutazione dei possibili elementi di vulnerabilità che il sistema delle imprese è e sarà chiamato ad affrontare alla luce dell'evoluzione della domanda e dell'offerta estere.

Come potete immaginare, si tratta di un tema di stretta attualità e al centro del dibattito corrente.

Il Rapporto si confronta, del resto, con eventi che nei mesi a venire appaiono in grado di incidere significativamente sulla tenuta competitiva e sulle strategie delle imprese esportatrici:

il contrasto tra i Paesi sulle politiche commerciali, con il nuovo orientamento impresso dagli Stati Uniti;

le attuali difficoltà dell'economia tedesca, che resta – è bene ricordarlo – il primo cliente e il primo fornitore del nostro Paese;

in un contesto che sappiamo è reso ancora più complicato dal perdurare di tensioni di natura geopolitica e dell'incertezza che questi fattori insieme possono alimentare.

Il Rapporto, come d'abitudine, si sviluppa lungo tre capitoli, dedicati, rispettivamente, a tre "piani di analisi" macroeconomico, settoriale, microeconomico;

mai come quest'anno, probabilmente, l'adozione di una pluralità di punti di vista si è rivelata appropriata per affrontare un tema così complesso.

Le nostre analisi fanno – come sempre – ampio uso del nostro bagaglio di fonti e strumenti.

È, del resto, nella stessa natura del Rapporto Competitività, sfruttare a pieno le potenzialità offerte dall'integrazione dei dati per:

approfondire nuove chiavi di lettura, come l'appartenenza delle imprese alle filiere produttive, rilevata nell'ultima edizione del Censimento permanente delle imprese;

proporre nuove misure "microfondate" del sistema produttivo, come gli indicatori di "vulnerabilità" all'export e all'import che presentiamo per la prima volta in questo Rapporto, calcolati sulla base del diverso grado di concentrazione merceologica e geografica delle transazioni sui mercati esteri e sull'intensità di apertura al commercio internazionale.

I risultati danno conto dell'accresciuta polarizzazione delle relazioni commerciali attorno a Stati Uniti e Cina, la relativa "marginalizzazione" delle economie europee, la rilevanza reciproca tra l'Italia e i principali mercati europei e mondiali.

E mostrano come la "vulnerabilità" all'import e all'export, così come definita nel Rapporto, investa in modo differenziato imprese, settori, territori, filiere produttive.

Le nostre analisi circoscrivono la "vulnerabilità" a un numero contenuto di unità economiche, più numerose nel caso della vulnerabilità alla domanda estera che all'offerta.

In particolare, si individuano circa 23.000 imprese "vulnerabili" all'export e circa 4.600 all'import.

Il loro peso economico e occupazionale appare però non irrilevante: le imprese vulnerabili all'export impiegano 415 mila addetti, generano il 3,5 per cento del valore aggiunto nazionale e rappresentano il 16,5 per cento delle esportazioni complessive; quelle all'import circa 400mila addetti, il 5,7 per cento del valore aggiunto e il 23,8 per cento delle importazioni.

Il Rapporto conferma anche come, nel 2024, l'Italia abbia registrato una performance complessivamente positiva sui mercati internazionali, con valori record nell'avanzo commerciale al netto dei prodotti energetici e una tenuta della quota di mercato sul commercio mondiale.

E tuttavia, nelle mutate condizioni geo-economiche attuali, sottolinea anche come quegli stessi fattori che in passato avevano fornito uno stimolo alla crescita economica del nostro Paese – in primo luogo una integrazione

sempre più intensa nelle reti commerciali e produttive internazionali – possano ora divenire elementi di vulnerabilità.

Voglio concludere questa introduzione, e lasciare spazio alla presentazione dei risultati, con un'ultima riflessione.

Negli ultimi anni, le imprese italiane attive sui mercati internazionali hanno fronteggiato con successo un contesto non facile, reagendo a shock che si sono alternati in rapida successione: emergenza sanitaria, crisi energetica e inflazione, guerra in Ucraina, tensioni geo-politiche, potenziali conflitti commerciali.

Riguardo questi ultimi, peraltro, l'Unione europea presentava nel 2023 un grado di apertura commerciale quasi quattro volte superiore a quello degli Stati Uniti, il che la espone a rischi maggiori dovuti al nuovo orientamento della politica commerciale statunitense.

Si tratta, in generale, di fattori che nessun paese europeo è in grado di contrastare pienamente da solo e che richiederebbero interventi di rilancio strutturale della competitività dell'industria europea più coordinati tra i paesi, un messaggio questo che abbiamo voluto esprimere in modo chiaro nel nostro Rapporto.

Come vedete, sono molti gli elementi di riflessione e spero con questa breve introduzione di aver suscitato il vostro interesse.

Vi ringrazio e cedo la parola ai curatori.